

## Su Cécile Chaminade e Erik Satie

*Non è una donna che compone,  
ma un compositore che è donna*  
(Ambroise Thomas)

Cécile Chaminade, cresciuta in una famiglia alto-borghese parigina di notevole cultura musicale, iniziò a suonare il pianoforte fin da piccola sotto la guida della madre, dimostrando da subito un talento straordinario: «Lei certamente ha un dono, datele la possibilità di farsi valere e non fallirà; di certo non si annoierà!». Queste le parole di un illustre vicino di casa degli Chaminade, Georges Bizet, che ascoltava la piccola Cécile nei suoi studi quotidiani. Bizet fu il primo ad intuire le straordinarie capacità della piccola pianista compositrice (a otto anni aveva già scritto pezzi musicali per i suoi cani e gatti e per le sue bambole), tanto da chiamarla affettuosamente “il mio piccolo Mozart”, e le consigliò di presentarsi al Conservatorio di Parigi per essere valutata da Félix Le Couppey. Il Maestro le raccomandò di studiare musica nel percorso accademico ma il padre glielo proibì, perché riteneva che fosse improprio per una ragazza della sua classe («Nella borghesia, le figlie sono destinate a diventare madri e spose»). Le fu permesso, tuttavia, di studiare privatamente pianoforte, violino e composizione musicale con insegnanti del Conservatorio. Nel 1878, Chaminade tenne il suo primo concerto interamente dedicato alle sue composizioni; un'esibizione che segnò l'inizio della sua carriera di pianista e di compositrice e che divenne il modello dei suoi numerosi *recitals*, nei quali eseguì esclusivamente opere proprie. Nel 1881 iniziò a pubblicare i suoi lavori, suscitando l'interesse di un pubblico numeroso e riuscendo così a intraprendere una vera e propria professione musicale, che con la morte del padre nel 1887 divenne una necessità. Così nel 1892 Cécile debuttò in Inghilterra, mentre nel 1908 si recò negli Stati Uniti, con una lunga tournée che la consacrò definitivamente anche oltreoceano. In Francia fu insignita del titolo di “Officier de l'Instruction publique” e nel 1913 di quello di “Chevalier de l'Ordre National de la Légion d'honneur”, prima donna compositrice ad ottenere questo prestigioso riconoscimento. Scrisse oltre duecento pezzi pianistici, un'opera, varie *suites* per orchestra, *lieder*, composizioni corali e musica da camera, oltre alla partitura per il balletto *Callirhoé*. Il suo stile, dalle varie sfaccettature, si inserisce negli stilemi del tardo-romanticismo, intimistico, poetico, in alcuni casi, virtuosistico, e contribuì a gettare le basi della tradizione francese della *chanson* (fra le sue

di maggior successo si ricordano *The Silver Ring* e *Ritournelle*, vere e proprie *hits* del periodo). Le sue opere, tutte pubblicate, sono state oggetto di trascrizioni, riduzioni, adattamenti; come i *Six Pièces Romantiques* op. 55, composti nel 1890 originariamente per pianoforte a 4 mani e mandati a stampa in diverse versioni (per pianoforte, per violino e pianoforte, per violoncello e pianoforte, per orchestra), a conferma del notevole successo ottenuto presso il pubblico del tempo.

Dopo la Prima Guerra Mondiale Chaminade si allontanò dalle scene; alla sua morte, nel 1944, di lei e della sua musica non era rimasta memoria. Negli ultimi decenni l'opera di Cécile Chaminade sta vivendo una giusta rivalutazione. Il suo stile compositivo, troppo frettolosamente etichettato come leggero, salottiero e 'femminile', molto piacevole ma di poca qualità, si rivela invece intelligente, accattivante, molto spesso 'surreale', irriverente e dissacrante; specchio fedele dell'autrice, di certo una delle figure più interessanti e innovative della sua epoca, che si adatta perfettamente, per carattere e ispirazione, a commentare le straordinarie creazioni di Alice Guy.

Fonti: Marcia J. Citron, *Cécile Chaminade. A Bio-Bibliography*, Westport, Greenwood Press, 1988.

*La Belle Excentrique* (il titolo fu ideato da Jean Cocteau) è una *suite* di danze per piccola orchestra, una produzione coreografica che vuole essere una parodia dei cliché del music-hall del tempo di Satie, tanto che egli stesso la sottotitolò ironicamente "fantaisie sérieuse". La prima rappresentazione si ebbe al Théâtre du Colisée di Parigi il 14 giugno 1921; in seguito, il compositore arrangiò l'opera per pianoforte a quattro mani.

*La Belle Excentrique* fu commissionata a Satie dalla ballerina e coreografa d'avanguardia Élisabeth (Élise) Toulemont (1889-1971), il cui nome d'arte era Caryathis. Allieva di Leo Staats, durante la Prima guerra mondiale divenne famosa per le sue interpretazioni audaci della musica contemporanea, restituite con coreografie visionarie ed erotiche. Il suo stile era prevalentemente radicato nella danza di carattere e proponeva una mescolanza eclettica di numeri di danza classica, di danza popolare, di pantomima, il tutto evocato attraverso una lettura esotica, erotica e umoristica.

La suite è composta da tre danze - una marcia, un valzer e un cancan - e da un ritornello strumentale: *Grande ritournelle*; *Marche franco-lunaire*; *Valse du mystérieux baiser dans l'œil*; *Cancan Grand-Mondain*.

Satie aveva originariamente inteso *La Belle Excentrique* come "un viaggio musicale attraverso tre periodi di intrattenimento popolare parigino", progettando una suddivisione in tre *entrées*, temporalmente ben specificate: 1900: *Marche pour une Grande cocotte*, 1910: *Élégance du Cirque (Écuyère)*; 1920: *French Cancan Moderne*. Abbandonando rapidamente lo schema cronologico, iniziò a scavare nel suo passato musicale, dando alle danze strani titoli che evocavano i pezzi umoristici per pianoforte del decennio precedente. In tutti i numeri, Satie rifiuta la sua consueta scrittura ironica e asciutta a favore di una solida più ricca composizione da *vandeville*. Le melodie hanno tutte un'ispirazione popolare, i ritmi di danza sono a volte sferzati da

grandi 'galoppate' o da timbri percussivi sincopati. Una menzione a parte merita la funzione del *Grand ritournelle* che, pur non essendo molto chiaro nella bidimensionalità della partitura, risulta essere molto esplicito nella sua funzione spettacolare, sicuramente concepito da Satie come un interludio ricorrente tra le varie *entrées*, per dare ai *performers* il tempo di cambiare i costumi di scena.

Caryathis iniziò la sua coreografia nell'ottobre del 1920, con l'assistenza alle prove del pupillo di Satie, Francis Poulenc, che coinvolse il maestro in tutte le fasi del progetto. Lo stilista Paul Poiret e gli artisti Marie Laurencin, Kees van Dongen e Jean Hugo furono ingaggiati dalla coreografa per la realizzazione dei costumi di scena, ma Satie non accettò i loro disegni perché poco 'eccentrici': "La mia musica richiede qualcosa di scandaloso, una donna che sia più zebra che cervo". Cocteau si incaricò personalmente di realizzare materialmente l'idea del compositore, disegnando egli stesso i costumi per la protagonista, Nicole Groult (sorella di Poiret) creò una maschera spaventosa che nascondeva il volto della ballerina, tranne i suoi occhi.

Il 14 giugno, la prima rappresentazione de *La Belle Excentrique* al Colisée, protagonista la Caryathis, fu accolta con molto entusiasmo sia dal pubblico che dalla critica, collegando lo stile visionario e sincopato della musica di Satie e l'eroticismo esotico della restituzione coreografica della Caryathis alle atmosfere oniriche evocate dai poeti maledetti e dal gotico romantico: "Il semble que ce qui se déroule devant nos yeux n'est pas un ballet, mais l'une des visions cauchemardesques de Baudelaire ou d'Edgar Allan Poe" (O. Volta, *L'Ymagier d'Erik Satie*, Paris, van de Velde, 1979).

Come gran parte della musica di Satie, *La Belle Excentrique* fu dimenticata per essere riscoperta solo dopo la Seconda guerra mondiale. I primi biografi del compositore francese la catalogarono come una partitura superficiale, per questo venne esclusa dal repertorio concertistico fino alla prima registrazione dei due pianisti Francis Poulenc e Jacques Février, datata 1959. Da allora, la versione per quattro mani è stata eseguita più frequentemente, ma *La Belle Excentrique* rimane una delle composizioni meno conosciute di Satie, nonostante la sua straordinaria ricchezza timbrica e la sua eccezionale originalità compositiva.

Caterina Pagnini